ALBERTO MORI
**Direzioni**
Edizioni del Verri, Milano 2017

L'indagine poetica che Alberto Mori porta a compimento con questa raccolta pare sottolineare le diverse possibilità che il linguaggio può prendere se profondamente interpretato. L'opera si compone di quattro sezioni, o *direzioni*: la strada, l'immagine, la carne, la migrazione. Quello che colpisce è che, per ognuna di esse, il poeta sembra avere creato un peculiare universo linguistico all'interno del quale, dopo un primo momento di smarrimento dato dalla difficoltà di trovare un senso, il lettore si sente accolto perché ogni scelta lessicale rimanda ad una dimensione linguistica familiare. Il filo rosso che lega in un *unicuum* le quattro tappe di questa silloge è la parola, concepita nella sua materialità, nel suo essere forma e significato per sé stessa. Un significato che va cercato e meditato e che non si presenta quale facile interpretazione. D'altronde, la ricerca poetica di Mori sembra basarsi proprio su questo: una tensione interpretativa che si cela dietro ogni singola parola e che trova il suo completamento nel ruolo di chi legge. Non c'è una comprensione immediata di ciò che si legge, come spesso chi parte non sa come andrà il viaggio. Solo sostando su ogni singola parola, rileggendo, tornando indietro, riempiendo gli spazi, la strada acquista familiarità e significato, e si è pronti a ripercorrerla, a riviverla in ogni sua sfumatura nella smania di poterle cogliere tutte. Già dai primi componimenti si profila tutto il carattere innovativo e singolare della raccolta: «*Strade grigio chiarite dopo rasciugo spargisale*». (p. 18) Scompaiono articoli e preposizioni, rimangono sei parole che hanno il compito di essere ognuna un particolare significativo alla composizione di un'immagine che pian piano si delinea nella testa di chi legge: delle strade di color grigio chiaro dopo il passaggio di un camion spargisale. L'io poetico sparisce, tutto è percepito attraverso uno sguardo altro, che potrebbe essere quello di ognuno di noi. È l'oggetto stesso della poesia che diventa soggetto: «*Il gelo appena arreso/ L'acqua ancora compatta/ Nello svango fangoso/ il sole pallido bloccato/ con rifrazione scolpita*» (p. 17). I protagonisti sono qui il gelo che si arrende, l'acqua che ancora non si è sciolta, il fango appena smosso, un raggio di sole che si riflette sull'asfalto. Acquista grande importanza, per la completa comprensione di questo universo poetico, l'apparato paratestuale che accompagna le diverse sezioni: citazioni che ci introducono al contenuto e al significato stesso di ciò che Mori scrive. Ne è un esempio la citazione di John Berger, critico d'arte e scrittore britannico, da cui Mori prende in prestito queste parole: «Il luogo stava semplicemente aspettando di essere completato dall'atto di essere visto» (p. 26). A mio avviso questo rimando sottolinea un'idea centrale alla base della raccolta che ci troviamo a leggere: l'occhio di chi osserva le parole sulla pagina e cerca di trovarne il significato recondito, è proprio come l'ospite atteso con trepidazione, l'ospite senza il quale la tavola che abbiamo apparecchiato non avrebbe senso di essere.

*A. L.*